

L'invasione delle badanti in un anno sono triplicate

Così l'Italia si è inventata il suo welfare privato

MARIA STELLA CONTE

ROMA — Quanto siamo cambiati ce lo dice anche questo: che una famiglia su quattro tra quelle che vivono con una persona di oltre 65 anni deve far ricorso a qualcuno che si curi non solo o non tanto della casa, ma di quell'anziano genitore superstita che non può stare tutto il giorno da solo. Non ci si sente tranquilli. Non si lavora con la mente sgombra. Si è folgorati da improvvisi sensi di colpa, tramortiti da micidiali botte di stanchezza. Ma potrebbe anche non trattarsi del suocero rimasto solo: potrebbe essere per via dei figli piccini che scatta la necessità di un aiuto esterno. Questo accumuna le due ali estreme della vita: che non si può più o non si può ancora volare soli.

Il vice-angelo custode molto spesso è una donna, ha tra i 30 e i 40 anni, è straniera. Proviene principalmente dai Paesi dell'Est europeo: Ucraina e Romania. Immigrate assunte come domestiche ma che finiscono per svolgere un ruolo definito da una parola sgraziata: badante. Quante siano è impossibile dirlo perché contrattualmente possono essere inquadrate solo sotto la generica vo-

ce di collaboratrici familiari. Erano, le colf iscritte regolarmente all'Inps, 51.110 nel 1994; 126.297 nel 1999; 147.328 nel 2002; 490.678 nel 2003: triplicate, dunque, rispetto all'anno precedente; decuplicate in una decade. Alla Cgil sostengono che almeno il 50 per cento delle lavoratrici domestiche è di fatto chiamata a svolgere funzioni di badante. E che i numeri ufficiali timbrati Inps, in al ministero dell'Interno non ci dicono realmente quanti cittadini e cittadine stranieri lavorino nelle case italiane, non potendo tener conto del lavoro nero. Così, a fianco del circa mezzo milione di colf oggi regolari, si parla di almeno altrettante immigrate occupate clandestinamente come colf.

Danesh Kurosh del dipartimento immigrati della Cgil, sostiene che il numero delle badanti è destinato ad aumentare esponenzialmente da qui ai prossimi dieci anni a) perché le donne italiane non possono e non vogliono rinunciare ad un lavoro extradomestico; b) perché il

numero degli anziani è in costante crescita. In Italia - dati Istat - circa una persona su 5 ha 65 anni o più: il 19 per cento della popolazione; di queste, il 4,6 per cento ne ha più di 80; il 28,1 per cento di chi ha più di 65 anni vive solo e non ha reti familiari di sostegno; 2 milioni sono gli anziani disabili; 1 milione gli anziani con patologie croniche che vivono soli; 6 milioni le famiglie con almeno un componente con malattie croniche gravi. Secondo il recente dossier Caritas-Migrantes sull'immigrazione, il 17 per cento degli anziani incontra difficoltà in almeno una delle normali attività quotidiane; a ricorrere maggiormente ad un aiuto esterno sono: le famiglie nelle quali l'anziano vive con figlio e nuora, o con figlia e genero, entrambe occupate in attività lavorative; gli anziani soli; gli anziani che vivono con un solo figlio adulto. Di numeri se ne potrebbero dare molti per mettere a fuoco quanto, intorno alla figura della badante, ruoti la vita familiare. Tanto che diversi enti locali hanno istituito ormai specifici corsi professionali: dal Lazio

al Trentino al Veneto all'Emilia, al Piemonte; albi professionali; forme differenziate di aiuto economico proporzionate al reddito per chi è costretto a ricorrere a queste lavoratrici. Piccole cose, comunque, se si considera che - si

legge nel dossier Caritas - «da un'indagine sui sistemi di intervento di 11 Paesi europei, emerge come il nostro sistema sanitario riesca a raggiungere a domicilio una proporzione inferiore all'1 per cento degli anziani con più di 65 anni, contro il 6 della Repubblica Ceca, l'8 della Francia, il 10 della Germania, il 20 di Gran Bretagna e Paesi Scandinavi».

La famiglia italiana cambia e paga di tasca sua: rinunciando a fare figli; accettando lavori ad orologeria; sborsando metà del proprio stipendio pur di garantire l'assistenza di una colf a figli, suoceri e genitori. Quello di una badante oscilla molto da regione a regione. Da Sud a Nord. Dai 600 e 1000 euro al mese. Sempre meno delle rette di certe case di riposo che possono arrivare a 1500-2000 euro. La badante appare invece la soluzione possibile: lei con le sue diversità, la sua cultura, la sua temporaneità, le sue radici altrove; lei tanto familiare e determinante da essere diventata protagonista di romanzi usciti nell'ultimo anno per case editrici come Mondadori, e/o, Franco Angeli, Feltrinelli, solo per citarne alcune. Una persona "quasi" di famiglia. Una che sa, conosce, intuisce. Una che magari viene inizialmente imposta all'anziano, dal quale però finisce per essere amata. Alla quale non di rado, per riconoscenza, si compra l'auto, si regala denaro, si conteggia ben più della semplice liquidazione. E con la quale, qualche volta, come da feuilleton al lieto fine, ci si sposa.

l'intervista

ROMA — Marzio Barbagli, colf e badanti sembrano essere figure sempre più preziose per le famiglie italiane.

«Sì è difficile immaginarsi senza il loro aiuto. Ma non diamolo per scontato: è un vantaggio di cui godiamo per lo svantaggio nel quale si trovano Paesi come quelli dell'est europeo; quando le loro condizioni economiche miglioreranno, le nostre situazioni familiari peggioreranno. E' una risorsa che non sappiamo quanto durerà e che può avere conseguenze negative: come prima si contava sulla famiglia e non sui servizi pubblici, oggi fidiamo su colf e badanti. Conclusione: il problema degli investimenti nel servizio pubblico per anziani e bambini non si pone perché c'è sempre qualcuno che lo risolve privatamente».

L'aumento di badanti indica un mutamento nella geografia familiare?

«Il cambiamento sta nel fatto che le persone di servizio di 30-40 anni fa appartenevano a classi sociali più basse rispetto a quella di chi le assumeva: giovanissime, povere e ignoranti. Oggi le badanti provengono spesso da ceti sociali simili a quello del datore di lavoro; alcune hanno nel proprio paese qualcuno che bada ai propri figli mentre loro sono qui a badare ai nostri. Il mutamento, la cui portata è ancora difficile da valutare, riguarda quindi il passaggio dalla paesana italiana con la Vele-

Parla il sociologo Marzio Barbagli "Ma come soluzione non durerà in eterno"



Marzio Barbagli

mentare alla straniera diplomata. Non l'aumento della domanda che si modula sull'offerta. Un tempo avere una persona fissa in casa era normale: si può dire che non ci fosse famiglia del ceto medio che non ne avesse una. Sì, oggi le donne lavorano fuori e gli anziani vivono

più a lungo. Però non è che cento anni fa, quando le condizioni erano diverse, le madri e le mogli delle famiglie borghesi rinunciassero ad una donna di servizio per occuparsi della casa. Le cose cambiano a metà degli anni '50, quando industrializzazione, urbanizzazione, scolarizzazione, spingono le giovani a fare scelte che non comportino la perdita totale di autonomia: cambia l'offerta, non si trovano più domestiche fisse, ma a ore. Nel frattempo arrivano gli elettrodomestici mentre la famiglia tiene sul versante del sostegno ad anziani e bambini».

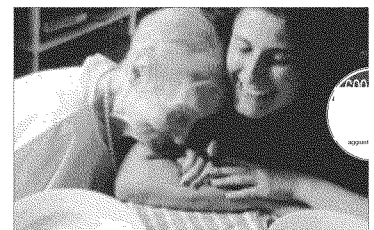
Ma la maggiore partecipazione delle donne al mondo del lavoro crea una nuova domanda, o no?

«Questo sì. Però, se è vero che le donne lavorano di più è pur vero che il numero dei figli crolla; se è vero che ci sono più anziani, è anche vero che la gestione della casa è facilitata dagli elettrodomestici. Il cambiamento forte riguarda, appunto, l'offerta: l'arrivo di straniere disposte a fare le colf fisse con la forza di chi sa che questa è solo una fase della propria vita».

(m. s. c.)

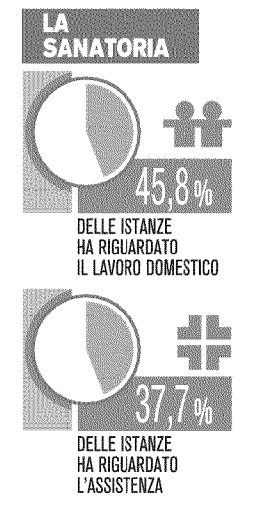
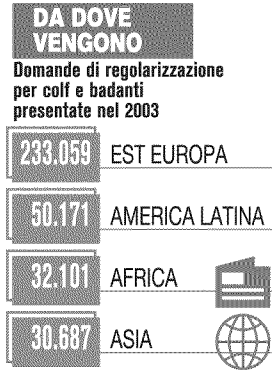
Oggi le colf sono mezzo milione: la metà assiste anziani o ragazzi

Il loro numero crescerà: il paese invecchia, sempre più donne lavorano

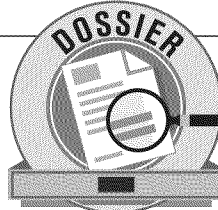


DATI %
 FONTE INPS

LAZIO	22,9
LOMBARDIA	19,2
CAMPANIA	9,9
EMILIA ROMAGNA	8,3
PIEMONTE	7,8
VENETO	7,1
TOSCANA	7,1

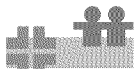


I NUMERI



La maggior parte arriva dall'Europa dell'Est, età tra i 30 e i 40 anni. Per migliaia di famiglie sono indispensabili.

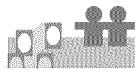
19%



ULTRA 65 ENNI

L'Italia, certifica l'Istat, è un paese sempre più anziano. Il 19% della popolazione ha più di 65 anni. Il 4,6% ha più di 80 anni.

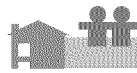
135,4



INDICE VECCHIAIA

L'indice di vecchiaia in Italia è di 135,4. Significa che ogni 100 individui in età 0-14 anni ce ne sono 135 che hanno più di 65 anni.

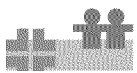
28%



ANZIANI SOLI

Il 28,1% delle persone con più di 65 anni vive solo e non dispone di reti di sostegno familiare.

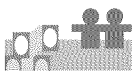
6 mln



MALATI CRONICI

Sono 6 milioni le famiglie con almeno un membro affetto da malattie croniche gravi. Due milioni invece gli anziani disabili.

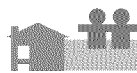
1 su 4



CERCA AIUTO

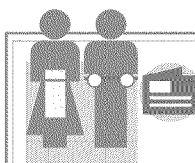
In Italia una famiglia su quattro tra quelle che convivono con un anziano deve ricorrere a un aiuto esterno. Fonte: Caritas Migrantes.

17%

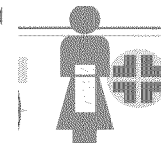


POCO AUTONOMI

Sempre secondo i dati della Caritas, il 17% degli anziani incontra difficoltà in almeno un delle normali attività quotidiane.



In Italia nel 2003, per effetto delle regolarizzazioni, si è arrivati a quasi 500mila collaboratori domestici stranieri: l'84% è donna.

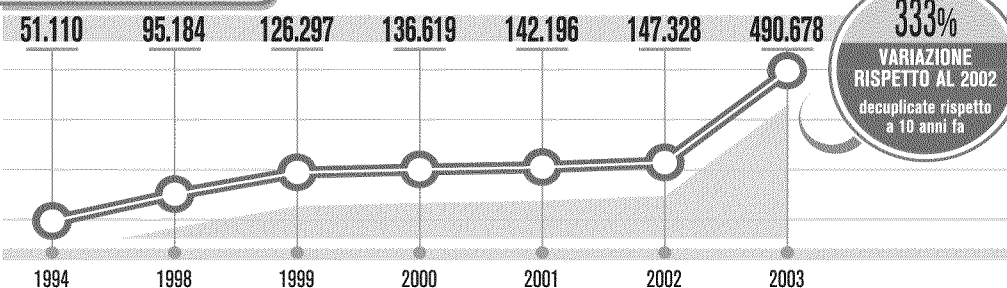


Secondo la Cgil il 50% delle lavoratrici domestiche svolge funzioni di badante.

IN ITALIA
UN COLLABORATORE FAMILIARE OGNI 118 RESIDENTI

FONTE INPS

QUANTE SONO



NEL LAZIO
1 ogni 46 RESIDENTI

IN SARDEGNA
1 ogni 714 RESIDENTI

